

Responsabilità sociale nella catena di valore del settore della Pesca

**Evento in occasione della Giornata Mondiale della Pesca
21 novembre 2019**

FAO - Sheikh Zayed Center

***Intervento di Mons. Fernando Chica Arellano
Osservatore Permanente della Santa Sede
presso la FAO, l'IFAD e il PAM***

Signora Vice Direttrice Generale della FAO,
Eccellenze,
Reverendi Monsignori,
Illustri funzionari delle Organizzazioni Internazionali,
Signore e Signori:

con il volgere al termine di questo pregiatissimo incontro sul tema della responsabilità sociale nella catena di valore della pesca, è mio vivo desiderio ringraziare quanti hanno collaborato per la buona riuscita dell'evento e tutti coloro che mi hanno preceduto nell'uso della parola per le profonde riflessioni che ci hanno offerto nel contesto dell'ormai consolidata tradizione di collaborazione tra la Santa Sede e la FAO nell'organizzazione del presente evento per commemorare la Giornata Mondiale della Pesca.

Gli illustri relatori, infatti, hanno richiamato la nostra attenzione sulle innumerevoli sfide e i persistenti problemi con cui i pescatori e le loro famiglie devono confrontarsi quotidianamente, ricordandoci che sono ancora numerose le pratiche illegali e disumane lungo l'intera filiera della pesca come la tratta delle persone, lo sfruttamento minorile, il lavoro forzato, la servitù per debito, gli abusi

fisici e psicologici, le scarse condizioni igienico-sanitarie, l'eccessivo orario di lavoro e la negazione della libertà di associazione sindacale.

Tuttavia, il settore ittico provvede ai mezzi di sostentamento di circa 820 milioni di persone, una persona su dieci nel mondo, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo dove fornisce ricavi superiori a quanto proviene dalla coltivazione di riso, carne e zucchero insieme. Inoltre il pesce, essendo costituito da proteine animali di alta qualità e facilmente digeribili che aiutano a combattere le carenze di micronutrienti, contribuisce in modo significativo alla sicurezza alimentare e, di conseguenza, alla crescita economica e alla riduzione della povertà. Negli ultimi anni la Comunità Internazionale ha manifestato un interesse crescente nei confronti delle problematiche legate al settore della pesca e, in molti Paesi, il lavoro dei pescatori viene rispettato e tutelato permettendo loro di assicurare un livello di vita dignitoso alle proprie famiglie. Tuttavia, non possiamo rimanere indifferenti davanti alle testimonianze di quanti invece hanno subito gravi violazioni dei diritti umani. Nel mondo si contano 20,9 milioni di persone che lavorano sotto costrizione e il 90% del lavoro forzato riguarda attività come la pesca, in quanto ad alta intensità di manodopera. Oltre a questo, si stima che la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (IUU) depriva gli oceani fino a 26 milioni di tonnellate di pesce all'anno danneggiando gli ecosistemi marini e vanificando gli sforzi per gestire tale settore in modo sostenibile. Come affermava Papa Francesco nella Lettera Enciclica *Laudato Si* «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura».

Molteplici sono le misure che la Comunità Internazionale ha messo in atto per limitare e sanzionare questi tragici avvenimenti. Tra queste ricordiamo: la *Convenzione dell'ILO sul Lavoro Forzato (N.29)* del 1930 e il suo *Protocollo* adottato nel 2014; la *Convenzione ILO sul Lavoro nel settore della pesca (N.188)*, entrata in vigore nel 2017 e concepita per garantire ai lavoratori del settore ittico la

giusta assistenza sanitaria, contratti di lavoro regolari e protezione sociale; l'*Accordo sulle Misure dello Stato di Approdo*, entrato in vigore nel 2016, che mira ad eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (IUU) rafforzando le ispezioni nei pescherecci per impedire che le navi impegnate in attività di pesca illegale entrino nei porti, utilizzino le attrezzature portuali e sbarchino il loro pescato; e, infine, le *Linee Guida sulla Responsabilità Sociale nelle catene di valore nel settore della pesca*, che verranno presentate a Vigo alla fine di questo mese di novembre in occasione della 17^a sessione del Sotto Comitato della FAO per il Commercio della Pesca con l'auspicio che possano diventare uno strumento efficace per l'implementazione di misure responsabili e rispettose dei diritti umani lungo tutta la catena di valore. Nonostante i numerosi progressi compiuti sia a livello nazionale che internazionale per promuovere la sostenibilità della pesca e combattere i problemi menzionati in precedenza, le misure di protezione del lavoro rimangono spesso inadeguate o inapplicate mostrando come lo stesso settore possa essere una grande opportunità per le comunità costiere e, allo stesso modo, ledere i diritti umani fondamentali dei più vulnerabili della società.

Anche Papa Francesco si è più volte espresso in proposito. Nel discorso rivolto ai partecipanti all'incontro per cappellani e volontari dell'apostolato del mare *Stella Maris*, il Santo Padre riconosceva il grande contributo dei pescatori per l'economia mondiale ma anche le difficoltà a cui spesso devono far fronte. Scriveva il Romano Pontefice: «Senza i marittimi, l'economia globale si fermerebbe; e senza i pescatori molte parti del mondo soffrirebbero la fame. La vita da marittimo o da pescatore è segnata non solo dall'isolamento e dalla lontananza. A volte è anche ferita da esperienze vergognose di abusi e ingiustizie; dalle insidie dei trafficanti di persone umane; dai ricatti del lavoro forzato. Altre volte non ricevono il salario loro dovuto o vengono abbandonati in porti lontani. Oltre ai pericoli della natura – tempeste e uragani –, devono affrontare quelli degli uomini, quali la pirateria o gli attacchi terroristici. Solcano gli oceani e i mari del mondo, approdando in porti dove non sempre sono ben accolti».

Porre l'attenzione sulla responsabilità sociale nella catena di valore del settore della pesca significa innanzitutto riconoscere la centralità della dignità della persona umana a fondamento di ogni attività tenendo presente la necessità di adottare politiche occupazionali e programmi inclusivi e solidali che tengano conto dei diritti dei lavoratori che, «come tutti gli altri diritti, si basano sulla natura della persona umana e sulla sua trascendente dignità» (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 301). La responsabilità sociale nella catena di valore della pesca si accompagna in modo inscindibile al tema della sostenibilità, intesa come la capacità delle generazioni attuali di esercitare questa attività senza compromettere la medesima possibilità per le generazioni future. Per questa ragione, anche le imprese che operano nel settore della pesca devono impegnarsi per agire in modo differente, vale a dire in modo da soddisfare gli obiettivi di efficienza economica, equità sociale e tutela ambientale al fine di creare prosperità sia nel breve che nel lungo periodo. Le aziende ittiche devono essere ispirate da convinzioni etiche e non dalla semplice logica del profitto che porta a schiavizzare gli esseri umani trattandoli come merce. Il profitto non può e non deve essere realizzato minando la dignità delle persone. È necessario dunque uscire da questa cultura dell'indifferenza e mettere in atto misure che tutelino la persona umana e i suoi diritti fondamentali.

A questo proposito, la cooperazione tra tutti gli attori della Comunità Internazionale è cruciale per la creazione di un settore della pesca sostenibile da un punto di vista ambientale, economico e sociale e, più in generale, per il «raggiungimento di uno sviluppo integrale e solidale per l'umanità, vale a dire, la promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 373).

Vorrei concludere il mio intervento e ringraziarvi per la partecipazione all'odierno evento con un appello a guardare il futuro con speranza e fiducia ricordandovi, con le parole che il Santo Padre ha rivolto ai partecipanti della 108^a Conferenza dell'ILO, che «il lavoro è un cammino di crescita, ma solo se è una

crescita integrale che contribuisce all'intero ecosistema della vita: agli individui, alle società, al pianeta». Grazie!